

a causa di tale trasferimento tutti i beni della famiglia Crisafulli sono stati utilizzati per l'acquisto di un'azienda agricola rivelatasi però una vera e propria truffa da parte di una società immobiliare francese;

per tale vicenda sono ancora in corso, presso i competenti tribunali di Francia, le relative cause;

la famiglia è stata costretta, suo malgrado, ad abbandonare il bene acquistato in Francia, rimettendo però ogni impegno economico nell'operazione;

il rientro della famiglia in Italia è stato possibile esclusivamente grazie all'intervento della Presidenza della Repubblica italiana, che rendendosi pienamente conto dello stato di profonda indigenza della famiglia, oltre che del sopruso subito dai nostri concittadini in terra francese ha provveduto alle spese di viaggio;

successivamente la stessa Presidenza della Repubblica, tramite la prefettura di Roma, ha fatto ottenere alla famiglia un appartamento di proprietà dell'Enasarco;

l'Enasarco, pur conoscendo esattamente la situazione economica della famiglia, il cui unico reddito è dato dalle pensioni dei genitori ottuagenari ammontante a lire 1.500.000 mensili, soltanto dopo pochi mesi reclamava il canone di locazione ed emetteva così un'ordinanza di sfratto;

la vicenda giudiziaria in Francia è tuttora seguita dalla nostra ambasciata a Parigi, come dimostrabile dalla corrispondenza inviata all'avvocato Crisafulli dal primo consigliere di ambasciata Pignatelli, in data 11 dicembre 1996;

la situazione provocava, chiaramente, in un famiglia fino a poco tempo prima benestante dei gravi danni e disagi sia dal punto di vista morale sia psichico, sia fisico;

alla vicenda si sono interessate del problema le preposte istituzioni pubbliche: più in particolare la Asl RM/A che segnalava al Ministro degli affari sociali, in data

10 ottobre 1996, la grave situazione della famiglia, ed in particolare del figlio Marco, assistito dalla stessa;

nella relazione, stilata dai sanitari dell'Asl veniva sottolineata sia la grave situazione economica nonché le ripercussioni che la stessa poteva provocare rendendo « estremamente fragile l'equilibrio familiare e precaria la loro convivenza »;

nella stessa relazione si auspicava l'opportunità « di primaria importanza », di un intervento del ministero al fine di offrire un'opportunità lavorativa ai due figli (quarantenni) in maniera tale da poter migliorare sia le condizioni familiari sia per diminuire lo stato di prostrazione psichica e morale così « forte negli stessi », tale da prevedere l'intervento delle strutture sanitarie pubbliche;

a seguito di tale intervento, il ministero degli affari sociali comunicava al dottor De Tiberis, aiuto psichiatra della Asl RM/A, con nota 14329 del 27 novembre 1996, di aver interessato nel senso richiesto tutte le competenti istituzioni locali territoriali (comune, regione, provincia) —

quali siano i motivi per i quali a tutt'oggi non sia stato dato alcun cenno di riscontro alla famiglia Crisafulli, nonostante l'intervento delle più alte cariche dello Stato;

se non ritengano doveroso sollecitare gli organi preposti al fine di dare una concreta soluzione ai problemi della famiglia Crisafulli che ha dato lustro alla cultura giuridica italiana;

se non ritengano opportuno trovare delle idonee soluzioni lavorative per i fratelli Crisafulli, considerate le precarie condizioni e vista la particolarità del caso.

(4-20759)

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Luciano Dussin n. 4-20714 del 12 novembre 1998.